



Chiara ad Algeri

Superficie: 2.381.740 kmq
Popolazione: 33 milioni abitanti
Capitale: Algeri

Chiara sta osservando il foulard blu scuro che ha appena proposto a Cecilia di scegliere come regalo per la sua mamma. Si rende conto che l'amica non poteva decidere, così assillata da tutti gli altri. Però a lei questo foulard piace davvero, non l'aveva scelto a caso. In realtà è vero, non sa nemmeno tanto bene a cosa serve. Di sicuro si avvolge in testa. Lo gira e lo rigira, finché il negozio non inizia a girare, sempre più vorticosamente e, senza che Chiara possa fare niente, si trasforma... in una *città*. Non capita tutti i giorni!

“Caspita.” È l'unica parola che viene in mente a Chiara. Sente una specie di canto rimbalzare tra le vie strette di questa strana città. La strada si spopola: la gente va verso la piazza della moschea e, quando la *moschea* è piena, riempie la piazza. È l'ora della preghiera.

Ci sono uomini in *jallaba*, donne velate con il loro foulard e ragazzine anch'esse con foulard che coprono il capo, la fronte ma anche il collo.

“Si chiama *hijāb*.”

A Chiara per poco non viene un infarto. Al suo fianco c'è una ragazzina bellissima, più o meno della sua età, con la pelle scura ma non troppo, ed è per mano alla sua mamma.

“Ciao, io mi chiamo Fatima.” le dice sorridendo. Lei non porta l'*hijāb*. Sua mamma invece sì, e inoltre veste un paio di pantaloni, che s'intravedono sotto una larga tunica. Chiara





è bionda, Fatima è castana con i capelli legati a coda di cavallo, con un elastico rosa a tenerli insieme.

“Ciao... ma tua mamma li ha i capelli sotto il foulard?”

“Sì, solo in casa non porta il foulard, se ci siamo solo io, i miei fratelli, lei, il babbo. Se arrivano estranei lo mette prima di aprire la porta, poi ogni volta che esce.”

Le due bambine in pochi minuti sono già amiche. Chiacchierano come se si conoscessero da sempre, tant'è che Chiara per un attimo si dimentica di essere finita in un posto sconosciuto.

“Fatima, ma dove siamo?”

“Che domande... ad Algeri!” E guardandola negli occhi perplessi soggiunge: “Non ti preoccupare, ti ambienterai in frettissima”.

Si vede che a Fatima piace questa nuova amica con la pelle tanto bianca, vestita di verde, magra e veloce, chiacchierona e piena di voglia di giocare, muoversi, ballare, correre. Chiara apre lo zainetto di scuola e le mostra i suoi libri, le sue penne, persino il suo diario segreto! Fatima ride vedendo Chiara con il suo cammello di peluche nello zainetto, e la carica di domande.

Chiara, ancora frastornata, fatica

MOSCHEA

«Moschea» è vocabolo derivante dall'arabo *masjid*, legata alla radice *sajada*, che significa «posare la fronte a terra»: un atto che esprime adorazione e umiltà.

La moschea è il luogo di culto dei musulmani: incarna la fede islamica e costituisce uno degli elementi dominanti dell'architettura islamica.

Secondo la tradizione, la prima moschea fu fondata dal Profeta Muhammad (Maometto) a Medina, dopo la sua fuga dalla Mecca.

Le moschee presentano quasi tutte la stessa struttura: vi si trovano il *sahn*, un cortile con la fontana per le abluzioni, il *riwaq*, un porticato tutto intorno al cortile, il *mihrab*, una nicchia che nella sala della preghiera indica la direzione geografica della Mecca, il *minbar*, una sorta di pulpito da cui l'imam dirige la preghiera e infine il minareto, una torre da cui il muezzin invita i fedeli alla preghiera. La sala di preghiera degli uomini è separata da quella delle donne.

Nelle moschee si entra senza scarpe; il pavimento è generalmente coperto da tappeti o da stuoie, mentre dal soffitto pendono grandi e splendidi lampadari.

L'atmosfera nella moschea è veramente suggestiva: il silenzio e il raccoglimento regnano sovrani e dappertutto si respira il senso del sacro.

La moschea è anche definita *jami'*, parola che significa



proprio «luogo di raccolta e di unione». Nella più parte dei paesi islamici oggi l'accesso è consentito solo ai musulmani.

JALLABA E HIJĀB

Jallaba è il nome del tipico abito che indossano gli uomini nei paesi arabi. Si tratta di una lunga tunica in cotone che copre fino ai piedi. Può essere di vari colori e talvolta è decorata con ricami.

L'hijāb è il velo che indossano sul capo alcune donne per proteggere capelli e collo dallo sguardo degli estranei.

MUEZZIN E MINARETO

Il muezzin (in trascrizione araba mu'adhdhin) è la persona incaricata di richiamare, dall'alto del minareto, i musulmani alla preghiera (salāt) cinque volte al giorno con un orario preciso: al mattino (subh), a mezzogiorno (zuhr), nel pomeriggio ('asr), alla sera (maghrib), nella notte ('ishā').

Il minareto (dall'arabo manārah, «torre che porta luce», «faro») è la torre, presente all'angolo di quasi tutte le moschee, da cui il muezzin pronuncia le parole: «Dio è grande, venite alla preghiera». Nell'udire queste parole, tutti i fedeli sono invitati a fermarsi un momento a pregare, rivolti verso la moschea più vicina.

MEDINA

Quando si parla di medina, si fa riferimento alla parte antica delle odierne città arabe, il centro storico, spesso anco-

a rispondere.

«Cos'è questa voce, questo canto così forte? Cosa dice?»

«È il **muezzin** che chiama alla preghiera. Dice: «Dio è grande, venite alla preghiera».»

Fatima e sua mamma invitano Chiara ad andare con loro a casa e passare la notte lì.

Fatima vuole che Chiara dorma nella cameretta con lei. Dall'altra parte ci sono i fratelli più piccoli, la mamma e il papà. I genitori di Fatima lavorano entrambi, hanno un negozio di tappeti nella **medina** di Algeri. Dietro al negozio, la mamma tesse con altre donne i tappeti che il babbo vende. Anche Fatima ha imparato a tessere, guardando sua madre al telaio mescolare sapientemente i fili colorati. Chiara si guarda intorno e realizza che la vita di questa famiglia è molto simile alla sua.

La sera a cena ci sono ospiti: un giornalista francese ha conosciuto il babbo al negozio e ha chiesto di parlare con lui di terrorismo e **fondamentalismo**. Il babbo gli ha risposto che di queste cose non si parla in negozio e l'ha invitato a casa. È venerdì. Il giornalista, anche se non lo sa, è fortunato: è invitato per il grande *cous cous* del



venerdì.

La mamma di Fatima prepara la pietanza con cura, lasciando le verdure nel brodo e mettendo i pezzi di carne nascosti dentro alla montagna di semola che sta nel grande piatto in mezzo al tavolo. Tutti si siedono attorno al tavolo e si comincia a mangiare. I grandi parlano in francese fitto fitto. Anche Chiara e Fatima si fermano, incantate, a sentire il papà che racconta gli anni difficili in cui Algeri è stata martoriata dagli attacchi dei fondamentalisti, i quali volevano che si vivesse come al tempo del **Profeta**, senza concessioni alla modernità.

Volevano le donne velate, chiuse in casa, assolutamente non truccate. Spargevano paura nei quartieri e, la notte, spesso rapivano chi non la pensava come loro, portandolo via da casa. Spargevano il terrore, e così anche i turisti hanno abbandonato Algeri, più nessuno stava bene. Gli studenti dell'università hanno spesso dato ragione ai fondamentalisti.

“Spesso il rigore rassicura i meno solidi”, spiega il papà di Fatima.

“Nella nostra famiglia sono stati in tanti a lasciare Algeri per cercare un rifugio lontano, nelle

ra cinto da mura e bastioni, dalla struttura urbanistica molto particolare. La medina si sviluppa in forma concentrica ed è composta da tante piccole viuzze coperte, strette e affollate, sulle quali affacciano numerosissimi negozietti posti uno accanto all'altro.

Tutte le medine arabe hanno in comune diversi elementi caratteristici: in primo luogo la Grande Moschea, senza la quale la medina non potrebbe esistere, ma anche l'hammām (bagno pubblico), la qasba (casa fortificata un tempo abitata da chi rivestiva un incarico politico-amministrativo), il suq (mercato), la madrasa (scuola) o i dār (case con patio).

TERRORISMO, FONDAMENTALISMO E INTEGRALISMO

Non esiste una definizione unanimemente condivisa del termine «terrorismo»: numerosi studi, ricerche e disposizioni legislative utilizzano questa parola, dandole significati differenti. In generale, possiamo definire terroristiche le azioni («attentati») dirette a minacciare o distruggere con la violenza persone o cose, al fine di seminare il panico tra i cittadini.

Per «fondamentalismo» si intende una posizione religiosa o ideologica che sottolinea con grande rigidità la propria natura. I cosiddetti fondamentalisti sono coloro che vogliono, ad esempio, applicare alla let-



tera le indicazioni dei maestri o dei libri a cui si riferiscono (ritornando ai «fondamenti»), senza interpretare i messaggi alla luce dei cambiamenti e dell'evoluzione delle cultura e delle società.

In ambito politico, il fondamentalismo di tipo religioso si traduce talvolta in «integralismo»: una visione del mondo che ha come guida esclusiva la religione, dai cui precetti fa derivare l'intera politica dello stato.

PROFETA

I profeti sono per i musulmani gli Inviati di Dio, incaricati da Lui di trasmettere il messaggio dell'unicità di Dio e della sua misericordia. Il Corano cita venticinque profeti, la maggioranza dei quali appartiene anche alla tradizione biblica. Sono importanti riferimenti della fede islamica Abramo, Mosé, Maria madre di Gesù, Gesù stesso e infine, suggello della profezia, il profeta Muhammad.

idee a qualunque costo.

“Spesso agiscono in nome di religioni che conoscono a malapena: il messaggio delle religioni è annuncio della misericordia di Dio, non di violenza e imposizione!”

Chiara e Fatima, una volta a letto, parlano ancora della discussione a cui hanno assistito. Non hanno capito tanto e Fatima si è spaventata: non sapeva di aver perso due cugini per colpa del terrorismo e non sapeva che la mamma avesse cambiato lavoro per essere meno esposta a rischi. Sapeva di sicuro che per stare vicino ai suoi bimbi aveva scelto di lavo-

campagne, per sfuggire ai terroristi che li cercavano per costringerli a entrare nei gruppi armati. Due miei cugini sono stati rapiti e picchiati e uno non è mai più tornato. Quante bombe per seminare il terrore, quanto sospetto tra vicini, tra amici! Una vita dura per tutti, in particolare per le donne.”

La mamma di Fatima annuisce. E dice la sua:

“Io ero medico, ma non ce l'ho fatta a continuare in mezzo alle violenze continue e alle intimidazioni. Per questo ho lasciato l'ospedale e adesso mi dedico a tessere i tappeti nel negozio di famiglia”.

Il giornalista racconta che anche in Europa ci sono fondamentalisti, che si richiamano a religioni o ideologie in modo rigido, utilizzandole per il loro progetto politico, per conservare tradizioni e privilegi di alcuni, per imporre le proprie



rare nel negozio con il babbo. Chiara racconta alla sua amica che spesso la maestra a scuola le aveva mostrato sul giornale i titoli che parlavano di attentati terroristici in tante città: a New York, a Londra, a Casablanca. E lo chiamava «terrorismo islamico».

“Ma che musulmani sono, se predicano e praticano la violenza? Ha ragione papà: nessun credente può praticare e predicare la violenza.”

Fatima si addormenta un po' triste. Chiara non riesce a prendere sonno, ancora incredula di trovarsi in Algeria.

Il mattino dopo, le due ragazze vanno in piscina: il sabato mattina è aperta per le donne, il pomeriggio per gli uomini. Chiara non è abituata e chiede alla mamma di Fatima perché ci sia questa netta separazione tra uomini e donne. Anche quando ci sono molti invitati, le donne stanno fra loro, non fumano, non mangiano con gli uomini. Alla moschea hanno una sala di preghiera a parte, loro riservata.

“Le tradizioni nel nostro mondo sono molto forti, Chiara. Anche la tua nonna italiana ti potrà raccontare che, quando era piccola, non vedeva uomini e donne insieme in chiesa: erano divisi. Gli uomini da una parte, le donne dall'altra. In chiesa le donne tenevano anche il velo, come noi. E nelle campagne del meridione d'Italia, le donne portavano il foulard.”

“La vicina che d'estate bagna i fiori a mia mamma dice che la signora marocchina del piano di sopra porta il velo solo perché altrimenti suo marito si arrabbia”

“Secondo me è sbagliato pensare che il foulard sia un segno di oppressione o sottomissione delle donne. Quando esso è portato da donne che lo scelgono come segno della loro appartenenza all'Islam, è l'opposto: un segno di libertà. Ha il valore del tappeto della preghiera: mostra un territorio sacro. Le donne trasmettono la vita e dunque devono essere rispettate: nessuno sguardo le deve violare.”

Chiara ascolta in silenzio le parole della donna.



MAGHREB

Il Maghreb (in arabo al-Maghrib, «l'Occidente») è l'area più ad Ovest del Nordafrica, che si affaccia sul mar Mediterraneo.

Dalla Cirenaica all'Atlantico, dal Mediterraneo al Sahara, comprende cinque diversi stati: Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania.

Delimitato a Nord dall'oceano Atlantico e dal Mar Mediterraneo e a Sud dal deserto del Sahara, il Maghreb è attraversato dalla catena montuosa dell'Atlante, la cui vetta più alta è il Jebel Toubkal, che raggiunge i 4.165 m sul livello del mare.

“Non tutte le donne musulmane credenti scelgono di portare il foulard: tu lo sai bene perché vedi che in Italia ci sono donne immigrate da paesi islamici che portano il foulard, come la tua vicina del piano di sopra, e altre che non lo portano. Se vedi per televisione al telegiornale notizie che riguardano paesi del **Maghreb**, come la Tunisia o il Marocco, vedi che la maggior parte delle donne non portano il foulard, ma per molte altre la parola coranica sull'abbigliamento delle donne diventa una regola di vita impossibile da trala-

sciare. E qui da noi in Algeria le vicende politiche degli ultimi anni hanno fatto sì che circolino persone che concepiscono la religione come regola, non come libera scelta, e che in nome della religione obbligano le donne a vestirsi così. Chi si ribella spesso paga cara la disobbedienza.”

Chiara si siede sul bordo della piscina, i piedi a mollo nell'acqua tiepida.

Guarda tutti i foulard in testa alle donne che si rivestono, si sofferma a pensare a tutto quello che ha imparato in questo viaggio tanto inaspettato quanto entusiasmante. Con lo sguardo fisso sul foulard blu scuro di un'anziana signora, sente che i suoi piedi si fanno sempre più asciutti, nonostante l'acqua tiepida rimanga lì dov'è. Poi tutto intorno a lei diventa sfocato, come quando il vetro della macchina si appanna e il babbo deve usare lo straccetto.

Chiara si ritrova in piedi nel negozio, con Giuseppe al suo fianco che parla di calcio con un signore stempiato.